

PER CONFORMARCI A CRISTO CROCIFISSO L'ESPERIENZA DEI 40 GIORNI DI CASTELLAZZO DEL FONDATORE

A cura di P. Giuseppe Cortesi

Edizioni Segreteria Provinciale CORM, Basella (BG)

PRESENTAZIONE

La proposta illustrata nel Progetto Comunitario Provinciale 2004-2005 (Sussidi per la formazione comunitaria, 3) di ripercorrere comunitariamente insieme a Paolo l'itinerario spirituale dei Quaranta giorni di Castellazzo con la lettura quotidiana del suo Diario, ha lo scopo di risvegliare la nostra vocazione passionista.

Per vivere la nostra consacrazione nella piena libertà interiore è fondamentale infatti recuperare la dimensione trascendente delle nostre Regole e Costituzioni, lodare continuamente Dio, il vero Fondatore, che ce le ha donate e supplicarlo perché abbiamo a coglierne lo spirito.

Il fatto di vivere quest'esperienza nell'ambito delle nostre comunità, tra gli impegni ordinari di lavoro e di apostolato e non in una condizione più favorevole come in un corso di Esercizi spirituali, non preclude la ricchezza dell'esperienza: anche Paolo non si trovava in completa solitudine, ma al centro del paese, in un locale con la finestra sulla strada, a ridosso di una chiesa dove si svolgevano funzioni...

Si tratta di impegnarci personalmente a ricreare il "deserto" di Paolo attorno a noi in altro modo, custodendo il silenzio, garantendo la fedeltà alla preghiera e la qualità della meditazione, incontrando Cristo nel Sacramento della Riconciliazione e celebrando l'Eucarestia "con grande raccoglimento interiore".

Soltanto dopo aver riscoperto così la grandezza dell'amore di Dio anche noi, come Paolo, saremo in grado di testimoniare in modo credibile al mondo, attraverso la comunione della nostra vita, la Buona Notizia che Dio è Amore!

Padre Giuseppe Cortesi – Carisma e Spiritualità

13 novembre 2004, Beato Eugenio Bossilkov, martire passionista

INDICAZIONI

La lettura comunitaria del Diario spirituale del Fondatore va fatta possibilmente:

- dal 23 novembre al 1 gennaio o in un diverso periodo dell'anno. - tutti i giorni di seguito
- con un tempo adeguato di silenzio per la riflessione
- in sostituzione della Lettura breve o al termine della Liturgia delle Ore
- oppure prima (se il brano è breve) o durante la cena (se è lungo)
- o in altri modi e in altri tempi, secondo le esigenze della comunità locale.

Per facilitarne la lettura, le riflessioni sono introdotte da una breve annotazione e il testo è stato alleggerito graficamente andando a capo dopo tutti i numerosi "punto e virgola" delle frasi originali.

Prima di cominciare la lettura è utile presentare alla Comunità (durante un Incontro comunitario, la Celebrazione eucaristica o il tempo della preghiera) il Diario spirituale del Santo Fondatore.

UN PO' DI STORIA

La prima nota del Diario è del 23 novembre 1720, ma sappiamo bene quanto determinante è stato per Paolo il periodo precedente.

Alla "conversione", come Paolo stesso definisce la decisione presa nel 1713, dopo un discorso del parroco, di fare una confessione generale e di darsi alla vita perfetta, segue un

periodo di illuminazioni generiche: nel 1716, pregando in una chiesa di Crema davanti all'Eucarestia, rinuncia alla Crociata contro i Turchi per un'altra "crociata" e nei due anni seguenti riceve dal Cielo indicazioni sempre più chiare riguardo alla missione a cui è chiamato.

"Confidò che un giorno gli apparve la Madonna vestita di nero, con il "segno" passionista sul petto e gli disse: "Figlio, vedi come sono vestita a lutto? Ciò è per la Passione del mio diletto figlio Gesù. Così hai da vestire tu e hai da fondare una Congregazione nella quale si vesta in questa guisa e dove si faccia un continuo lutto per la Passione e Morte del mio caro Figlio" (Proc. 4,140).

Per tutto il 1720 Paolo si confronta con Monsignor Francesco Maria Arborio di Gattinara, vescovo di Alessandria e suo direttore spirituale.

In vista di un discernimento vocazionale progettano "l'esperienza del Castellazzo": Paolo raggiunge dunque la certezza della vocazione specifica attraverso la piena obbedienza ai "segni interiori" e la conferma "gerarchica".

"Io tutto confidavo con lui, e lui con benignità mi sentiva e mi faceva porre in carta quanto mi passava per la mente, e quello che era mirabile, piangeva anche lui di contentezza. Sicché quello che io ho fatto poi non l'ho fatto di mio proprio capriccio, ma tutto ha avuto la sua approvazione e consiglio.

Approvò quanto Iddio si degnava di infondermi, dopo per altro aver preso consiglio lu stesso dagli uomini più dotti e probi di quelle parti, i quali approvarono quanto monsignor Vescovo pensava di permettermi, tanto che sicuro di non sbagliare operavo con coraggio. Davvero sono passato per il crivello: esami sopra esami" (Proc. 3,249-4,314).

La sera del 21 novembre 1720 Paolo fa una scelta dolorosa: dà l'addio al mondo e lascia la famiglia.

"O se si sapessero i contrasti che provai prima di abbracciare questa vita in cui sono! Gli orrori più grandi che mi cagionava il demonio verso i miei parentiche lasciavo in grandi bisogni. Le loro speranze secondo il mondo erano tutte sopra di me... Le desolazioni interne, le malinconie, i timori! Mi pareva che non sarei durato. Il diavolo mi metteva avanti che ero ingannato, che potevo servire Dio in altra maniera, che questa non era vita per me, e tante altre cose. Sopra tutto mi era cessata ogni devozione: mi trovavo arido, tentato in tutte le maniere, mi faceva orrore perfino sentire suonare le campane. Tutti mi parevano contenti fuor di me. Non posso mai arrivare a spiegare i grandi combattimenti e questi mi assalirono più forte quando erao vicino a vestirmi e lasciare la mia povera casa. Ma v'è di più assai..." (Lt. I,411).

Il giorno dopo (22 novembre) indossa per la prima volta l'abito "passionista" e comincia una grande esperienza spirituale che racconta, per ordine del Vescovo, in un Diario.

Il resoconto, quasi quotidiano, dei quaranta giorni passati da Paolo nella celletta di Castellazzo presenta i suoi stati d'animo, continuamente oscillanti tra desolazione e di consolazione, i cardini del suo cammino spirituale (la Messa e la Comunione, l'orazione mentale e l'adorazione eucaristica, la Liturgia delle Ore) e le penitenze (digiuno, lavoro, poco sonno).

Dal 2 al 7 dicembre 1720, scrive anche le Regole per la nuova Congregazione.

"Il 22 novembre, venerdì, fui vestito dal Vescovo. Nello stesso giorno mi ritirai sotto il campanile della chiesa di S. Carlo, posto nel Castellazzo, e quivi stiedi quaranta giorni facendo tre ore d'orazione continua e quotidiana, avanti il SS. Sacramento, e poi scrivevo subito in sagrestia le regole, e le scrivevo con tale prestezza, come se vi fosse stato qualcuno che me le avesse dettate, anzi più presto che se me le avessero dettate! Oh, quanto ero contento mentre mi trattenevo in quel tugurio! Campavo di elemosina, ed il mio cibo era un poco di pane ed acqua, dormendo su poca paglia. Avvenne che una signora mi mandò in regalo una mela, la quale non ardi di toccarla, ma fui costretta a darla via, perché non avevo pace ritenendola. Era per me quello un tempo felice. Oh, giorni felici! Oh, quanto ero contento!" (Proc. 3, 205-4,315).

Il 1° gennaio 1721 Paolo termina il ritiro spirituale a San Carlo: entrato nella celletta “novizio” ne esce “Fondatore”!

**LA PAROLA DEL SIGNORE
DALLA BUONA NOTIZIA SECONDO MATTEO (4,1-11)**

[1]Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. [2]E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame.

[3]Il tentatore allora gli si accostò e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, di che questi sassi diventino pane". [4]Ma egli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio". [5]Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio [6]e gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo, ed essi ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il tuo piede".

[7]Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: Non tentare il Signore Dio tuo".

[8]Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse: [9]"Tutte queste cose io ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai". [10]Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto".

[11]Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano.

Il passaggio spirituale di Paolo dalla fase anteriore all'esperienza “quaresimale” del Castellazzo può essere considerato analogo a quello di Gesù che, dopo la teofania del Battesimo, è condotto dallo Spirito Santo nel deserto per essere “saggiato” dal diavolo.

Gli ingredienti sono gli stessi: la solitudine, la penitenza e la preghiera.

In quaranta lunghi giorni passati nella contemplazione divina, Paolo raggiunge la piena consapevolezza dell'amore di Dio che ha la sua massima espressione nella Passione di Cristo: proprio l'ultimo giorno riceve il dono di un'unione tanto profonda con Gesù da sentire in sé gli stessi dolori che ha patito sulla Croce.

Dopo la purificazione di otto anni di dure prove (dai 19 ai 27 anni), in breve tempo Paolo scala le vette più alte della mistica, arrestandosi solamente davanti all'ultimo gradino: il matrimonio spirituale che esprimerà pochi anni più tardi.

Solitamente l'esperienza spirituale fatta da Paolo a Castellazzo viene suddivisa in quattro decadi ciascuna con un tema unitario, anche se le tematiche (il desiderio di purificazione, la consapevolezza di essere peccatore, il sacramento della Penitenza, i travagli spirituali, la ricerca della pace interiore, la Comunione, ecc.) si intrecciano continuamente nello scritto.

La prima decade va dal 23 novembre fino al 1° dicembre 1720, perché il 2 dicembre inizia la stesura della Regola che caratterizza la seconda decade, ma si possono includere i giorni 21 e 22 novembre perché introducono all'esperienza.

Si può intitolare “L'ENTRATA NEL MISTERO” perché Paolo varca decisamente la soglia del mistero di Dio quando è chiamato a fare propria l'esperienza umana e divina di Gesù.

In questi giorni si evidenziano tre elementi: la predisposizione a redigere la Regola, il clima spirituale dominato dall'aridità, dalla pena e dalla tentazione, e il delinearsi del suo amore alla Passione vissuta come Kenosi.

Al termine della prima parte del suo itinerario spirituale infatti Paolo desidera precisare una Regola di vita che lo aiuti ad “essere crocifisso con Gesù!”.

La seconda decade va dal 2 al 13 dicembre 1720, ma curiosamente non c'è traccia della stesura della Regola che occupa Paolo nei primi cinque giorni.

Si può intitolare “UNA GUIDA PER INOLTRARSI NEL MISTERO” perchè, scrivendo la Regola, Paolo prende coscienza che Dio gli sta indicando il modo per pervenire insieme ai suoi futuri compagni alla piena unione con Lui: la Regola infatti più che un passaggio istituzionale vuole rendere perenne un evento di grazia nel concreto della quotidianità.

Insieme a nuove illuminazioni passiolgiche e all’urgenza apostolica, si ripetono in questi giorni i soliti travagli spirituali a cui Paolo risponde con la regolarità dell’orazione, scandita da una specie di orario, “*l’osservanza*”, allo stesso tempo penitenziale e provvidenziale, che lo aiuta ad inoltrarsi nel Mistero.

La terza decade va dal 14 al 23 dicembre 1720: anche in questo periodo c’è un’unica annotazione per quattro giorni, due riflessioni sono brevissime e quella del 21 è la meditazione più lunga del Diario, drammatica ma con un finale luminoso Si può intitolare “**LA SCOPERTA DEL FONDO DEL MISTERO**” perché Paolo supera la tentazione già sperimentata da Gesù nel deserto, riguardo alla prospettiva tragica di una vita votata pienamente alla salvezza dei peccatori, facendo propria la Volontà salvifica di Dio di cui ha preso consapevolezza: il “*continuo desiderio della conversione di tutti i peccatori*” pervade la sua preghiera e la sua vita.

Due le novità spirituali che si evidenziano in questi giorni: il superamento della visione purificatrice dei travagli, visti adesso come conformità al Cristo sofferente, e la conquista dell’“indifferenza”, per cui l’anima “*non pensa più né a patire né a godere, solo che sta fissa alla volontà santissima del suo diletto Sposo Gesù*”.

La quarta decade va dal 24 dicembre 1720 al 1° gennaio 1721: le feste natalizie sono indicate vicino alle date, ma le ricchissime annotazioni del Diario non le riprendono. Si può intitolare “L’UOMO NUOVO NASCE DAL MISTERO”: l’esperienza di Castellazzo sfocia infatti il 1° gennaio in “*una divina natività*” di Paolo, che esce da essa “uomo nuovo”. La duplice menzione della Madonna ricorda il ruolo di Maria nell’aspiritualità passionista, caratterizzata dalla partecipazione (com-passione) alla Passione di Cristo.

Nelle ultime pagine del Diario risulta sorprendente il collegamento fatto da Paolo tra Eucarestia-Martirio-Inghilterra , con il quale propone una “Memoria Passionis” fatta di interiorità, ma anche di sacramentalità e di testimonianza, e un impegno missionario ecumenico ed universale.

DIARIO SPIRITUALE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

Resoconto del suo ritiro spirituale a Castellazzo

dal 23 novembre 1720 al 1° gennaio 1721

al suo vescovo Monsignor Francesco Maria Arborio di Gattinara

DEO GRATIAS ET MARIAE SEMPER VIRGINI - 1720

23 NOVEMBRE

Nel suo primo giorno di ritiro Paolo capisce che la forte malinconia spirituale che ha nel cuore è una prova che lo purifica e lo spinge ancor più a *“desiderare di essere crocifisso con Gesù”*

23 (novembre) sabato, che fu il primo giorno del mio ritiro in S. Carlo, feci indegnamente la s. Comunione, non fui né raccolto particolarmente, né distratto.

Il resto del giorno fui afflitto interiormente con particolar modo di malinconia, la quale non è come quella che si trova nei travagli del mondo, ma è una certa passione interiore, che è nello spirito e nel cuore, mista con segrete tentazioni, le quali appena si conoscono e affliggono per quanto grandemente l'anima, che uno non sa, per così dire, se sia di qua o di là, tanto più che non v'è in quel tempo alcun segno sensibile d'orazione, so bene che Dio mi fa intendere che purificano l'anima; io so che per misericordia del nostro caro Dio, non desidero saper altro, né gustar alcuna consolazione, solo che desidero d'esser crocifisso con Gesù.

24 NOVEMBRE

Paolo avverte chiaramente la presenza del Signore e gode dell'unione con Lui, che gli fa sperimentare delizie di Paradiso

24 (novembre) domenica, feci indegnamente la s. orazione, non fui con particolar elevazione, ma me ne stetti con la solita pace interiore, cioè a dire con la pura avvertenza amorosa di Dio in generale infusa nello spirito; feci poi indegnamente la ss. Comunione e me ne stetti per qualche tempo raccolto, e poi finì così.

25 NOVEMBRE

Paolo è molto deluso per come sta pregando, ma durante la notte prova improvvisamente un grande fervore ed esperimenta il dono delle lacrime: chiede perdono al Signore per la Chiesa e i peccatori del mondo ed assapora il profondo piacere di fare la volontà di Dio

25 (novembre) detto, lunedì, fui nell'orazione insensibile e anche distratto; nella s. Comunione nel principio fui raccolto e poi cessò.

Il più fervore che sentissi, e anche con qualche lacrima, fu di notte pregando il Signore per la s. Chiesa, per i peccatori, e perché si plachi quest'imminente flagello che merito per i miei peccati, e altre preghiere che qui non scrivo;

il resto del giorno fui pieno d' afflizione, malinconia, e anche tentato di compassione verso la casa; mi rendeva fastidio il vedere la gente, il sentirla passeggiare, il suono, le campane, in somma mi pareva che avessi il cuor sepolto senza alcun sentimento di orazione, e pure mi sovvenne di desiderarne il sollievo, e mentalmente son contento di averle, ma questa contentezza non si sente, perché in questo tempo v'è del travaglio, e particolarmente, è una certa contentezza che sia fatta la volontà ss. del nostro caro Dio, e questa sta sepolta come sotto le ceneri, nel più segreto dello spirito; so che è difficile spiegarmi, perché chi non prova è difficile intendere.

26 NOVEMBRE

Nell'estasi della Comunione, Paolo *“è elevato in Dio con altissima soavità”* ed assapora quel fenomeno soprannaturale del cuore che lo brucia di amore divino fino a fargli desiderare di morire per Lui

26 (novembre) martedì, feci indegnamente l'orazione di notte, e fui secco fuori che nel principio, che fui con qualche soavità interiore molto sottile e delicata.

Feci poi la ss. Comunione e fui particolarmente elevato in Dio con un'altissima soavità e un certo caldo al cuore, che teneva anche lo stomaco, che sentivo essere soprannaturale, il quale mi faceva star in gran consolazione. So che feci anche dei colloqui sopra la dolorosissima Passione del mio caro Gesù; quando gli parlo dei suoi tormenti (verbi gratia) gli dico: Ah mio Bene, quando foste flagellato come stava il

vostro ss. Cuore? Caro mio Sposo, quanto v'affliggeva la vista dei miei gran peccati e delle mie ingratitudini, ah mio amore, perché non muoio per voi! perché non vengo tutto spasimi!

E poi sento che alle volte lo spirito non può più parlare, e se ne sta così in Dio con i suoi tormenti infusi nell'anima, e alle volte pare che si disfaccia il cuore.

Il resto del giorno e massime alla sera fui particolarmente afflitto e malinconico, in quella maniera sopra detta, ma questa malinconia non leva la pace del cuore; si sente grand'afflizione che non sovviene più né consolazioni spirituali, né altro, e pare che non se n'abbia mai avuto; so che dico al mio Gesù che le sue croci sono le gioie del mio cuore.

27 NOVEMBRE

Paolo desidera soffrire per il Signore che gli dona tanta gioia interiore e sente un grande desiderio di scrivere la *“Regola dei Poveri di Gesù”*

27 (novembre) detto, mercoledì,

fui in orazione di notte, nel principio fui molto raccolto e durò qualche poco, poi provai qualche inquietudine di pensieri e qualche tentazione che durò poco.

La ss. Comunione fu con altissima soavità ed elevazione in Dio mista con lacrime; poi m'è venuto in memoria d'aver sentito dire che non soffrirò questa nudità in quest'istante fu tanto il giubilo e desiderio di patimenti, che il freddo, la neve e il gelo mi parevano soavità, e li desideravo con gran fervore dicendo al mio caro Gesù: Le tue pene, caro Dio sono i pegni del tuo amore, e poi restavo così, godendo del mio diletto Gesù in altissima soavità e pace, senza moti delle potenze, ma così in silenzio. Non mi cessa il fervore nel pregare per i sopradetti bisogni. So di aver avuto anche impulso particolare d'andare a Roma per questa gran meraviglia di Dio (la Congregazione).

Dicevo anche al mio sommo Bene, se vuole che scriva la regola per i Poveri di Gesù, e me ne son sentito gran mozione con grande soavità.

Mi rallegravo che il nostro grand'Iddio si voglia servire di questo gran peccatore, e dall'altra parte non sapevo dove gettarmi vedendomi tanto vile, (basta), so che dico al mio caro Gesù, che tutte le creature canteranno le sue misericordie.

28 NOVEMBRE

Paolo prega per la Congregazione che sta per nascere ed ha la visione intellettuale della Madonna e dei Santi che pregano per il nuovo Istituto

28 (novembre) giovedì,

nell'orazione fui arido e qualche poco distratto, nella ss. Comunione fui raccolto; dopo ciò, e nel ringraziamento e preghiera, fui con molta tenerezza di lacrime, massime pregando il sommo Bene per l'esito felice della ss. ispirazione, che per sua infinita bontà m'ha dato e continuamente mi dà;

mi ricordo che pregavo la Beatissima Vergine con tutti gli angeli e santi, e massime i santi fondatori, e in un subito mi è parso in spirito di vederli prostrati avanti l'altissima maestà di Dio pregare per questo; ciò mi successe in un attimo, come un lampo, in soavità mista con lacrime; il modo che li vidi non fu con forma corporea, fu così in spirito, con intelligenza dell'anima, la quale non so spiegare, e quasi subito sparì.

29 NOVEMBRE

Paolo spiega ciò che prova mentre prega con il paragone del bambino che succhia il latte dal seno materno così come ha fatto santa Teresa d'Avila nell'opera *“Cammin o di perfezione”*

29 (novembre) detto venerdì,

feci indegnamente l'orazione e la ss. Comunione arido, e nell'orazione distratto. Voglio spiegarmi come posso nelle distrazioni.

Quando sono distratto l'anima, né più né meno sta in pace con Dio, con tutto che sia turbato da pensieri che mi molestano;

alle volte dico al mio intelletto che se ne fugge or qua, or là: Va' dove vuoi che sempre andrai in Dio; ciò mi avviene in queste distrazioni, cioè qual sorta di pensieri mi siano passati per la mente (fuori che siano evidenti tentazioni) nel tempo dell'orazione, non lo so dire, solo che so essere cose indifferenti, e alle volte mi sovviene che mi vengono pensieri anche spirituali, tuttavia per l'intelligenza che Dio mi dà, (e me n'accorgo), so che l'anima sta sempre fissa in Dio, con la sua pace, ma resta più insensibile e secreta, e di questo se ne accorge la volontà, che è la bocca dove entra il cibo santissimo del divino amore, la quale benché resti cibata secretamente, per l'impedimento che le danno queste due potenze memoria e intelletto, che se ne fuggono nelle distrazioni, tuttavia lei non manca di starsene tutta attenta al suo cibo, che è il ss. amore di Dio;

il più si è che non lo sente tanto come quando le restano unite insieme le altre due potenze, e, a mio credere, si è come quando un bambino ha la bocca alla mammella della madre;

che ingoia il latte, e con le mani e con i piedi sgambetta, si torce, crolla il capo, e altre cose simili, ma sempre s'allatta, perché non leva mai la bocca dalla mammella della madre;

certo è che gli farebbe più prò se stesse quieto che a far quello che si è detto, ma tuttavia il latte gli va giù per la gola, perché non leva mai la bocca dalla mammella di sua madre;

così l'anima: la volontà che è la bocca non manca di succhiare il latte del ss. amore, benché le potenze memoria e intelletto se ne fuggano;

certo si è che sente più giovamento quando se ne stanno quiete e unite; io non saprei spiegarmi meglio, perché il Signore non mi fa intender altro.

30 NOVEMBRE

Paolo chiede a Gesù di conoscere profondamente l'umiltà e Gesù gli risponde

30 (novembre) detto, sabato, giorno di s. Andrea apostolo.

Fui nell'orazione arido e distratto, nella ss. Comunione fui raccolto, dopo fui con molte lacrime; mi sovviene che pregavo il mio Gesù chi mi facesse umile in sommo grado, desideravo esser l'ultimo degli uomini, la feccia della terra, e pregavo la Beata Vergine che m'intercedesse la grazia con molte lacrime;

mi sovviene che dissi al mio Gesù che m'insegnasse qual grado d'umiltà più gli piace, e mi sentii dire al cuore: Quando tu ti getti in spirito sotto ai piedi di tutte le creature, sino sotto i demoni, questo è quello che più mi piace;

ho già inteso che (quando ci abbassiamo) sino sotto l'inferno sotto i piedi dei demoni, allora Dio alza al paradiso, perché siccome il demonio volle alzarsi al più alto del paradiso e per la sua superbia fu gettato al più profondo dell'inferno, così, viceversa, l'anima che s'umilia sino sotto l'inferno fa tremare il demonio, lo confonde, e il sommo Bene l'esalta al paradiso;

so che tutto è del mio Dio, a Lui sia onore e gloria in sempiterno. Amen.

1 DICEMBRE

Paolo fatica a comunicare interiormente con il Signore

1 dicembre, domenica,

tanto nell'orazione che nella ss. Comunione sono stato arido e distratto, con anche qualche malinconia sopradetta.

2 DICEMBRE

Nei prossimi cinque giorni Paolo scrive la Regola, ma il suo cuore lentamente si inaridisce...

2 (dicembre) lunedì,

sono stato insensibile e distratto sì nella s. orazione, come nella ss. Comunione, con differenza che nella s. Comunione non fui distratto, né si dà quasi mai che resti distratto; secco, arido, questo sì, ma o poco, o assai, o avanti, o dopo, sento sempre per lo più qualche mozione di cuore venire e sparire in un subito, che appena la senti, e poi restar come un tronco, o dura più; in tutto sia benedetto il Dator dolcissimo d'ogni bene.

3 DICEMBRE

Paolo è felice di patire per Gesù e ripete le parole di santa Teresa: "O patire o morire"

3 (dicembre) martedì,

fui tutto il giorno afflitto con grand'afflizioni, n'ho provate quando ero secolare, ma non così sensibili e veementi;

per me, con tutto che sia in questo stato, mi sento gran desiderio che durino, e le so dire che quando mi vengono queste sorta d'affanni, ossia afflizioni (ché non so come chiamarli) mi paio sepolto in un abisso di miserie, mi paio l'uomo più miserabile e desolato che si trovi, e pur l'anima le abbraccia, perché sa che è volontà di Dio e che sono le gioie di Gesù;

mi viene da dire con s. Teresa o patire, o morire.

4 DICEMBRE

Paolo desidera essere "scarnificato" per salvare le anime dopo aver vistola gioia del Paradiso

4 (dicembre) mercoledì,

fui in orazione raccolto, e provai anche dolci inquietudini di pensieri;

nella s. Comunione fui molto in soavità, il mio caro Dio mi dava intelligenza infusa del gaudio che avrà l'anima, quando lo vedremo a faccia a faccia e sarà unita con Lui in ss. amore;

poi mi veniva dolore di vederlo offeso, e gli dicevo che mi desidererei scarnificato per un'anima; ahimè, mi pareva languire vedendo la perdita di tante anime, che non sentono il frutto della passione del mio Gesù;

quando Iddio mi dà quest'intelligenza altissima del gaudio che si proverà quando si vedrà a faccia a faccia, cioè uniti a Lui, l'anima non può, per così dire, soffrire di star più nel corpo, perché con altissimo lume di fede si vede nell'infinito amor del suo Dio, le viene il desiderio di sciogliersi dal corpo; so che già mi è venuto da dire che il corpo è una catena dell'anima, il quale la tiene legata, e sino a tanto che Dio non la rompe colla morte del corpo, non può volare all'unione e vista perfetta del suo amato Bene.

5 DICEMBRE

Paolo prega gli Angeli di scacciarlo dalla chiesa perché si sente indegno, ma confida nella misericordia del Signore

5 (dicembre) detto giovedì.

Fui nell'orazione e nella Comunione in pace; nel principio ebbi molta tenerezza, cioè avanti di comunicarmi, e molta cognizione di me stesso, e dicevo agli Angeli, che assistono all'adorabilissimo Mistero, che mi scacciassero fuori della chiesa, essendo peggior d'un demonio, pure la particolar confidenza con il mio Sacramentato Sposo non si partì;

gli dicevo che si ricordi di quello che mi ha lasciato nel s. Vangelo, che non è venuto a chiamar i giusti, ma i peccatori.

6 DICEMBRE

Riceve dal Signore l'intelligenza infusa della Passione di Gesù ed è reso partecipe dei dolori della Croce

6 (dicembre) venerdì,

fui particolarmente raccolto massime nella ss. Comunione, dopo la quale fui con gran pace e soavità con dolcissimi affetti;

avevo particolar fervore di pregar Dio che facesse presto a fondar questa s. Congregazione di s. Chiesa, e per i peccatori; ebbi molta intelligenza infusa degli spasimi del mio Gesù, e avevo tanta brama d'essere con perfezione unito con Lui, che desideravo sentire attualmente i suoi spasimi ed essere in Croce con Lui;

queste meraviglie con parità (paragone) corporea non si possono spiegare, perché Dio le fa intendere altissimamente all'anima con moti tanto spirituali che non si possono spiegare, e le intende in un attimo ecc.;

tutto il resto del giorno son stato arido e anche molestato da pensieri, ma in pace.

7 DICEMBRE

Paolo si sente più forte dopo la Comunione e prega con fervore per la conversione dei peccatori

7 (dicembre) sabato,

nell'orazione della mattina fui in pace, e poi anche molestato da pensieri;

nella s. Comunione fui particolarmente raccolto ed elevato con lacrime sino che mi facevano male le ossa dello stomaco, perché tremavo un po' di freddo, ma poi dopo tutto sparì, questo m'interviene spesso; so che mi sono sentito già debole di corpo (oh infinita misericordia del nostro sommo Bene) e dopo la ss. Comunione sentirmi migliorare e forte;

questo, secondo l'intelligenza che Dio mi dà, viene dal vigor grande che riceve lo spirito da quell'angelico cibo, che ridonda anche a fortificar il corpo.

Ho avuto parimente gran fervore misto con lacrime di pregar per la conversione dei poveri peccatori. Dicevo al mio Dio che non posso più vederlo offeso;

ebbi anche particolar tenerezza in pregar che Dio per sua pietà fondi presto la s. Congregazione, e che mandi gente per sua maggior gloria e profitto dei prossimi, e questo con gran desiderio e fervore, e io gli dicevo che mi accettasse per minimo servo dei suoi poveri, e mi pareva esser indegnissimo (come è così) di fargli da squattero.

Ho avuto gran cognizione di me; mi pare, quando Dio mi dà quest'altissima cognizione, d'esser peggio d'un demonio, d'esser una sporchissima cloaca, (come con verità è così), ma non mi parte mai la grandissima e tenerissima confidenza con il mio Sacramentato Sposo;

gli dico che con farmi tante grazie e sì innumerevoli favori, risplenderanno più le sue infinite misericordie, perché le fa al più gran peccatore; in tutto sia lodato il suo ss. Nome.

8 DICEMBRE

Paolo medita la Passione e piange d'amore contemplando i dolori di Gesù

8 (dicembre) domenica,

fu i nel l'orazione al sol ito in pace, nel far le offerte degli spasimi che ha sofferto il mio Gesù, mi sono sentito mosso a lacrime, e parimente nel pregare per tutti del mio prossimo;

nella ss. Comunione son stato particolarmente raccolto, e massime nel fare il racconto doloroso e amoroso dei suoi tormenti al mio Gesù.

Questa grazia così sovrana che il mio caro Dio mi fa in questo tempo, non la so spiegare, perché non posso; sappia che nel raccontare le pene al mio Gesù, alle volte

come ne ho raccontata una o due, bisogna che mi fermi così, perché l'anima non può più parlare e si sente liquefare; sta così languendo con altissima soavità mista con lacrime, con le pene del suo Sposo infuse in sé, o pure, per più spiegarmi, immersa nel cuore e dolore ss. del suo Sposo dolcissimo Gesù; alle volte ne ha intelligenza di tutte, e se ne sta così in Dio con quella vista amorosa e dolorosa; ciò è difficilissimo a spiegarsi, parmi sempre cosa nuova.

9 DICEMBRE

Paolo, nonostante le distrazioni, continua a pregare per la conversione dei peccatori

9 (dicembre) lunedì,

sono stato molto inquieto e molestato da pensieri; nella ss. Comunione sono stato raccolto e poi arido, e anco di nuovo molestato da pensieri; nelle suppliche fatte al mio Dio nell'orazione di notte sono stato molto fervoroso, massime nel pregare per la conversione dei peccatori.

10 – 11 – 12 – 13 DICEMBRE

Paolo è tentato con violenza dal demonio durante la preghiera, ma resiste perché capisce che se vince riceve "il cibo dolcissimo del santo amore"

10,11,12,13 (dicembre) martedì, mercoledì, giovedì e venerdì. Sono stato arido, distratto, tentato, stavo per forza in orazione; ero tentato di gola e mi veniva fame, sentivo il freddo più del solito e la carne ne desiderava il sollievo, e perciò volevo scappar dall'orazione.

Lo spirito con la grazia del nostro caro Dio resisteva, e per le violenze e gli assalti che venivano e dalla carne e dal demonio, per me la tengo per tale, che v'entrasse anche il demonio, perché so che ha grand'invidia di chi fa orazione, ora, come dissi, per la resistenza mi risaltava il cuore, crollavo (tremavo) da capo a piedi, e mi facevano male sin le ossa delle reni e dello stomaco, ma per misericordia di Dio, dicevo che voglio starmene così a costo di farmi portar via a pezzi, e ciò veniva perché la carne voleva prendere ristoro prima del tempo, che m'ero prefisso di star in orazione;

venuta l'ora (destinata) di partirmi, restavo in pace con tranquillità, desideroso di patir sempre più, anzi dicevo al mio Dio, che non mi levi mai i patimenti.

Questo m'è (già) succeduto altre volte e di spesso, ne sia però benedetto il caro Iddio. So che ho inteso che questa sorte d'orazione di patire è un gran regalo, che Dio fa all'anima per farla un armellino di purità, uno scoglio nei patimenti, a segno che non ne faccia più conto, e quando sarà giunta col favor di Dio a questo stato, il sommo Bene la brucerà d'amore;

bisogna avvertire di non ritirarsi dall'orazione in questo tempo sì doloroso, perché non si sminuirebbe il patire, anzi l'anima senza profitto s'affliggerebbe più, perché si vedrebbe andar in tepidezza; per tanto so che Dio mi dà quest'intelligenza, che l'anima che Dio vuole tirare all'altissima unione con Lui per mezzo della s. orazione, bisogna che passi per questa strada di patire nell'orazione anche, e dico patire senza alcun conforto sensibile, che l'anima non sa più dove sia, così per dire, ma ha l'altissima intelligenza infusa, che Dio le dà, che è sempre in braccio del suo Sposo, allattata dalla sua infinita carità;

so che anche ho inteso, ma in secreto quando ero in un patimento particolare, che a chi vincerà gli darà la manna nascosta, che è quello dice la s. Scrittura.

La manna nascosta ho inteso che sarà il cibo dolcissimo del santo amore, cioè l'anima in altissimo riposo col suo dolcissimo Sposo nella santa orazione: Deo Gratias.

14 DICEMBRE

Paolo continua a pregare tra continue tentazioni e consolazioni

14 (dicembre) sabato,

sono stato raccolto, e ho provato anche aridità e distrazione di pensieri, e anco dei sopradetti patimenti, ma non così violenti; nella ss. Comunione son stato raccolto e con delle tenerezze nel fare gli affetti amorosi al mio Sacramentato Gesù, il quale sia da tutti lodato e amato. Amen.

15 – 16 – 17 – 18 DICEMBRE

Paolo supera numerose tentazioni per una grazia speciale del Signore

15,16,17,18 (dicembre) domenica, lunedì, martedì e mercoledì.

In questi giorni sono stato arido, distratto con delle inquietudini e combattimenti tra la carne e lo spirito, in quella guisa mi sono spiegato di sopra, quando più quando meno, assalti d'impazienza e di partirmi dall'orazione, tentazioni di mangiare con sentirmi mosso a particolar appetenza di fame, e ciò mi succedeva anche nell'orazione, e io dicevo al mio Gesù, che non me ne liberi, ma bensì mi faccia passare per patimenti, onde che per special grazia del mio Dio, benché sia in particolari desolazioni, tentazioni e afflizioni interiori non mi sovviene desiderarne sollievo; ho avuto in questi giorni qualche subitanea mozione di cuore a lacrime, ma subito spariscono, o almeno vi stavo poco, e poi venivo nel modo sopradetto, ma per misericordia del sommo Bene non si parte la pace del cuore, m'intendo che non mi sento il cuore perturbato da scrupoli, ma bensì in pace con Dio.

Mi par bene che non faccia niente di buono, come è così, ma mi confido nella bontà del sommo Bene; che sia da tutti amato. Amen.

Non si parte il continuo desiderio della conversione di tutti i peccatori, e mi sento mosso particolarmente a pregar Dio, perciò non vorrei più che fosse offeso.

19 DICEMBRE

Paolo piange di pentimento per i suoi peccati e di consolazione dopo essersi confessato

19 (dicembre) giovedì,

ebbi soavità mista con lacrime di particolar contrizione per i miei peccati, e ciò avanti di confessarmi e anche dopo, e poi sparì.

20 DICEMBRE

Paolo confida che il ricordo della morte di Gesù gli provoca grande sofferenza

20 (dicembre) venerdì,

ebbi dell'aridità e anche del raccoglimento e massime per gli spasimi del mio Gesù; mi sovviene che la sera antecedente del giovedì, dicevo che il ricordarmi del giorno funebre e doloroso del venerdì, è cosa da spasimare e venir degli accidenti, dicevo al mio Gesù che mi faccia venire degli accidenti per il dolore.

21 DICEMBRE

Paolo soffre la fame, il freddo, l'impazienza e il demonio lo tenta perfino con orribili bestemmie: prega il Signore e la Madonna di aiutarlo ma senza confortarlo perché la sofferenza purifica l'anima come il fuoco purifica l'oro

21 (dicembre) sabato, giorno di s. Tommaso apostolo,

son stato molto travagliato da assalti e combattimenti di quella forma sopra detta, e siccome lo spirito con la grazia di Dio vuole sottomettere la carne e farla stare soggetta e obbediente con unirla alla ragione, la carne all'incontro le par duro ciò, e per questo quando si sente fame vorrebbe cibarsi, quando è stracca di stare in fatica o in orazione per la lunghezza di stare in ginocchio vorrebbe riposarsi, s'ha freddo vorrebbe riscaldarsi ecc.

e per questo dico che in questo giorno mi sentivo molestato con gran veemenza dalla maggior parte di queste cose, e lo spirito resisteva e voleva star con Dio nella s. orazione benché si sentisse afflitto e desolato, e all'incontro la carne non voleva, e per

questo si movevano le passioni con le afflizioni veementi del cuore che risaltava e mi faceva tremare da capo a piedi, a segno che mi facevano male le ossa, e venivo che mi pareva di non poter più;

poi sortiva fuori assieme l'inimico con le tentazioni d'impazienza, mi moveva a sdegno sino verso i sacerdoti che venivano a dir la santa Messa, facendomi vedere che venivano troppo tardi, e pareva che fossi forzato a dirgli degli spropositi iniqui;

io allora alzavo la voce a Dio e a Maria ss. che m'aiutassero, e dicevo che voglio star così sino che siano dette tutte le Messe, e ciò per far contro la tentazione, che pareva fossi violentato a partire; finito questo, mi sentivo venir tentazioni d'orribilissime bestemmie contro Dio, parendomi sentirmi dir dentro di me esecrande scelleraggini; allora gridavo a Maria ss. che mi aiutasse. Sappia che in questo stato l'anima sta come in un grande abbandono, non sente più mozioni di cuore verso il suo Dio, non si ricorda più di niente delle cose particolari dello Spirito, si pare ridotta in un abisso di miserie;

è vero però che benché sia in gran desolazione, le sopradette tentazioni però contro Dio spariscono come un lampo, non per mette il sommo Bene che la povera anima perseveri in queste orribili tentazioni. Nel segreto del cuore vi sta un certo secreto e quasi insensibile desiderio di sempre essere in patimenti, siano questi, siano altri, è però vero che (da) quelle tentazioni contro Dio, lo prego a liberarmene, quei diabolici parlamenti trucidano il cuore e l'anima, per il patire non importa, ma l'anima non può soffrire di sentire d'essere tentata contro il suo Dio; tuttavia so che lì risplende la gloria di Dio, e il demonio resta confuso, perché in quelle resistenze che l'anima fa e in quei patimenti (per la intelligenza che Dio mi dà) il sommo Bene se ne compiace, e il demonio resta confuso e poi fugge.

Intendo anche che Dio la tiene in braccio, ma non se ne accorge, e da questo ne viene che [le pare d'essere] in un grand'abbandono e in gran miseria, come che è tutto ciò frammischiato con gl'assalti sopradetti, e se Dio per sua infinità pietà non desse particolar aiuto, sono cose da atterrirsi;

ho da dire una cosa per maggior gloria di Dio, ed è che quando sono in questo stato, nel quale sono già stato le rare volte, e con durata, ma non con tanta veemenza, prego il mio Crocifisso Gesù che non me ne liberi, anzi li desidero per patire, e ho una certa secreta paura che se ne vadano, a riserva però di quelle tentazioni contro Dio: ma quando Dio voglia permetterle per mia maggior mortificazione [accetto anche quelle.

La paura sopradetta viene dal desiderio che l'anima ha di seguire Gesù nei patimenti.

Del profitto che ne prova non se ne puol dire tanto che (sia) abbastanza, ma non cerca questo, perché l'amore non cerca profitto, ma solo la gloria del suo sommo Bene.

Conferivo con un mio fratello assai spirituale (non essendo io degno d'esser chiamato suo), e la conferenza era dei patimenti spirituali che si provano, e gli dicevo che non m'incalo (oso) di conferire dei patimenti, perché ho paura che se ne vadano con sentirne qualche sollievo, ma non è così; or dicevo che temo più la sottrazione dei patimenti che un che tema perdere le sue ricchezze; vero è che quando il timore m'affligge mi sento paura di perdere i patimenti, ma non m'affligge con levarmi la pace del cuore, e perciò vado attento a raccontarli se non a chi ho obbligazione di s. obbedienza; farò ben coraggio con dire quanto sono dolci i patimenti se parlo con chi patisce, ma poi dirgli tutti i miei che il Signore mi dà, questo poi no.

Vorrei poter dire che tutto il mondo sentisse, la gran grazia che per sua pietà fa quando manda da patire, e massime quando il patire è senza conforto, che allora l'anima resta purificata come l'oro nel fuoco, e viene bella e leggiara per volarsene al suo Bene, ossia alla beata trasformazione senza accorgersene, porta la Croce con Gesù e non lo sa, e questo procede dalla moltitudine e varietà dei patimenti, i quali la mettono in gran scordamento, che non si ricorda più di patire; ho intelligenza che questo è un gran patire con frutto e di gran gusto a Dio, perché l'anima viene ad

essere indifferente a segno che non pena più né a patire né a godere, solo che sta fissa alla ss. volontà del suo diletto Sposo Gesù, volendo più tosto essere crocifissa con Lui, perché ciò è più conforme al suo amato Dio, il quale in tutta la sua ss. vita non ha fatto altro che patire.

In tutto questo sia lodato il sommo Bene, che per sua infinita bontà si degna dare e infondere questa intelligenza al gran peccatore.

22 DICEMBRE

Paolo vive finalmente una giornata completamente felice

22 (dicembre) domenica,

sono stato raccolto con molto sensibile fervore.

23 DICEMBRE

Paolo si rende conto dell'infinita bontà di Dio, ma subito il demonio lo assalta con forti tentazioni, alle quali resiste come uno scoglio che "viene purificato dal moto delle onde"

23 (dicembre) lunedì,

nell'orazione di notte sono stato con gran pace, soavità e lacrime, con alta intelligenza dell'infinita perfezioni, massime dell'infinita bontà, e poi il resto del giorno son stato sepolto in desolazione, e inquietato esternamente da pensieri causati dal demonio di cose future.

Questo esternamente m'intendo che vengono questi pensieri, come quando l'acqua del mare è in burrasca, la quale gonfiata dai venti fa le onde grosse, le quali quando sono vicine agli scogli, gli danno colpi che pare che li vogliano fracassare e disfare, ma non è così, li danno sì, ma non li penetrano, né li disfano;

può essere che li disgranino qualche poco, ma poi per la durezza dello scoglio, non v'è pericolo che l'onde, per grosse che siano, li rompino.

Così segue dell'anima quando è in orazione, la quale in quel caso è uno scoglio, perché Dio la tiene nella sua infinita carità, e perciò si può dimandare (chiamare) uno scoglio di fermezza perché il sommo Bene gliela dà: or il demonio invidioso di quest'altissimo stato dell'anima quando è in orazione, vedendo che non può rapirla all'infinita mani dell'Immenso, cerca almeno sturbarla qualche poco con assalirla ora con tentazioni, ora con immaginazioni, ora con varietà di pensieri, e alle volte per più ingannarla, con le sue infami finzioni, e ciò per levarla dall'altissima attenzione a Dio; ma in mezzo a quest'onde tempestose dei demoni, l'anima sta come uno scoglio, essendo che sta sempre fissa al suo amato Bene;

quest'onde poi di pensieri non servono ad altro che a sgranarla qualche poco, e [cioè a] farla stare per qualche momento senza quella singolarissima e altissima vista continua del suo Diletto, benché intendo che non vi stia meno in quel momento;

ciò l'ho detto per spiegarmi meglio, perché né più né meno vi sta, ciò pare solo all'anima.

La quale si volge contro questi assalti e li rigetta, e perciò pare alla meschina, perché perde un po' di attenzione amorosa, di non essere in braccio al suo caro Sposo;

anzi, Dio mi fa intendere che vi è e si compiace di vederla combattere, e questo le serve di maggiore profitto, perché in virtù di quel patire che fa nel combattimento si purifica a guisa dello scoglio, che se prima della burrasca era un po' rugginoso, dopo la burrasca viene più purgato, perché il moto dell'onde lo lavano.

E' vero però che bisogna star avvertiti, che quando vengono queste burrasche d'inquietudini, di pensieri (bisogna) starsene sempre fissi in Dio senza farne conto, perché vedendo l'inimico che non se ne fa capitale se ne fugge poi deriso, perché vede che con l'aiuto di Dio non si temono. Quando mi trovo in queste burrasche di pensieri e altre inquietudini, mi volto al mio Dio dicendogli: Mio Bene, mirate un poco

come si trova questa povera anima mia, e poi lo prego che s'è così la ss. Volontà me ne liberi, e poi seguito a star così.

Non tralascio di confessare che mi diano molto fastidio, ma sia tutto per amor del sommo Bene, a cui sia onore e gloria in sempiterno. Amen.

24 DICEMBRE

Paolo prova una profonda tenerezza contemplando l'amore di Dio nella notte di Natale

24 (dicembre) martedì,

sono stato con particolare raccoglimento e lacrime, e massime nella santa Comunione;

nella notte ss.ma sono stato anche raccolto, ma non così particolarmente;

fui anche con molte tenerezze, massime nel ricordarmi dell'infinito amore del nostro caro Dio nell'essersi fatto uomo, e nascere con tanto incomodo e tanta povertà, e poi mi riposavo così nel mio Dio.

25 DICEMBRE

Paolo si confessa con grande emozione ma poi trascorre tutta la giornata nell' aridità spirituale

25, (dicembre) giorno del ss. Natale,

feci all'aurora la s. Confessione con particolare tenerezza di contrizione e gran cognizione di me stesso, in appresso nella ss. Comunione fui secco come un tronco e stetti così quasi tutto il giorno.

26 DICEMBRE

Paolo desidera "morire martire", prega per la conversione dell'Inghilterra e capisce che quelli di Dio sono "castighi amorosi"

26 (dicembre) giovedì, giorno di s. Stefano martire,

fui con particolar elevazione di spirito, massime nella ss. Comunione;

desideravo d'andare a morir martire, dove si nega l'adorabilissimo mistero del ss. Sacramento; questo desiderio è qualche tempo che l'infinita bontà me lo dà, ma oggi lo avuto con particolar modo: avevo desiderio della conversione degli eretici, massime dell'Inghilterra con quei regni vicini, e ne feci particolar orazione nella ss. Comunione.

Ebbi anche particolar intelligenza dell'infinita misericordia, facendomi conoscere il nostro sommo Bene con quant'infinito amore castiga qui, acciò si fugga l'eternità dei tormenti, e perché sa la sua infinita maestà il luogo che la sua infinita giustizia ha preparato per giustissimo e meritevolissimo castigo del peccato, pertanto la sua infinita misericordia si muove a compassione con i castighi amorosi, avvisando con queste le sue creature peccatrici all'emenda, acciò fuggano quell'eterno castigo, e in primo luogo lo servano;

tutto ciò l'intendo in un attimo, con molte lacrime miste con altissima soavità.

27 DICEMBRE

Paolo ringrazia il Signore per i doni ricevuti e gli domanda di saziare la sua sete d'amore

27 (dicembre) giorno di s. Giovanni apostolo ed evangelista,

sono stato mosso dall'infinita Bontà in gran riposo e soavità, massime nella ss. Comunione, sentendo con infusa intelligenza e con altissime consolazioni dello Spirito, un certo riposo dell'anima frammischiato con le pene del Redentore, nelle quali l'anima si compiace;

si frammischia amore e dolore, di questo non so farmi intendere, perché non si può spiegare;

dicevo mentre servivo la s. Messa, e che vedevo con gli occhi corporali il mio Sacramentato Gesù, gli dicevo che mi mandasse i serafini a saettarmi d'amore; ciò viene dagli slanci amorosi che l'infinita pietà concede al cuore; gli dicevo ancora che mi lasci levar la sete del ss. amore, lasciandomi bere dall'infinita fonte del suo ss. Cuore, ma quest'ultimo mi è seguito nella ss. Comunione.

28 DICEMBRE

Paolo, dopo aver sperimentato un profondo raccoglimento, riconosce nella sua vita la grande misericordia del Signore

28 (dicembre) giorno dei ss. Innocenti,

alla mattina ero arido e avevo aggravamenti di capo, stetti così un pezzo, sino che venne l'ora desiderata della ss. Comunione, dopo la quale fui mosso dall'infinita bontà in grand'altissimo raccoglimento e in grand'affetti amorosi con colloqui col nostro caro Sposo;

mi venne poi una rimembranza della fuga fatta in Egitto con tanto suo scomodo e patimento e anche dolore di Maria ss. con s. Giuseppe, ma in particolare di Maria ss.; si frammischiava nella poverissima anima mia il dolore e amore con gran lacrime e soavità, di tutto questo l'anima n'ha infusa e altissima intelligenza, tutt'insieme alle volte d'un mistero solo, ma l'intende in un momento, senza forme corporee, o sia immaginarie, ma Dio gliela infonde con opera della sua (infinita) carità e misericordia, nell'istesso tempo che l'anima le intende altissimamente, o se ne compiace, o se ne condole, secondo i misteri, per lo più si frammischia sempre la santa compiacenza: alla sera poi ebbi particolar contrizione dei miei gran peccati e difetti e mancamenti innumerabili, conoscendo essere un abisso d'ingratitude, n'ebbi ancor particolar cognizione fra il giorno di me stesso;

so che dico al mio divin Salvatore, che non mi posso chiamare altro che un miracolo delle sue infinite misericordie; ne sia da tutti lodato e magnificato il suo ss. Nome. Amen.

29 DICEMBRE

Paolo medita la Passione e Morte di Gesù e chiede di morire martire dell'Eucarestia

29 (dicembre) domenica,

nell'orazione di notte son stato in pace e anche qualche poco distratto;

ho avuto particolar raccoglimento nell'offerta della sua ss. vita, morte e passione, come anche nelle suppliche massime per gli eretici, e ho avuto particolar moto di pregar per la conversione dell'Inghilterra, massime perché vorrei che fosse eretto lo stendardo della s. Fede, acciò si slargasse la devozione e riverenza, ossequio e amore e frequenti adorazioni al ss. Sacramento, cioè dove non si crede;

nella ss. Comunione son stato quasi insensibile e poi mi son seguite anche delle distrazioni;

alla sera poi son stato raccolto, e mi son sentito commosso a riparare le irriverenze massime della chiesa, sentendomi mosso a riparare queste con le correzioni, come con la grazia di Dio vo facendo; mi vien da dire: Ah, mio caro Gesù, che adesso adesso possiamo fuggire di chiesa, e che gli angeli possono portar via il ss. Sacramento in luogo ove non sia così profanato con l'irriverenze e offese gravi; gli dico che mi dia grazia di piangere a lacrime di sangue, come tanto desidero.

30 DICEMBRE

Paolo prova continue distrazioni riguardanti il futuro di ciò che si appresta a fare

30 (dicembre) lunedì,

sono stato avanti raccolto, e poi nella ss. Comunione sono stato anche particolarmente raccolto e anche mosso a lacrime;

**il resto del giorno poi sono stato in distrazioni sopragrandissime, massime di pensieri di cose future; mi metteva il nemico avanti che mi dovevano venir tribolazioni grandi per la casa, ho anche avuta particolar desolazione;
in tutto sia fatta la volontà del nostro caro Dio. Amen.**

31 DICEMBRE

Paolo conclude l'anno travagliato come sempre, ma pieno di fiducia nel Signore

**31 (dicembre) giorno di s. Silvestro,
sono stato arido, distratto, ma con interna pace, molestato da pensieri sopradetti nella ss. Comunione, in pace sì, ma quasi insensibile, e duro negli affetti;
verso la sera sono stato particolarmente raccolto.**

1° GENNAIO

Paolo conclude il suo ritiro spirituale a Castellazzo con grandi elevazioni mistiche: contempla l'infinita carità di Dio nei suoi confronti "con stupenda e altissima meraviglia" e con lacrime "miste con gran soavità"

Primo mercoledì, primo di gennaio 1721,

fui altissimamente elevato dall'infinita carità del dolcissimo nostro Iddio a grande raccoglimento e lacrime in abbondanza, massime dopo la ss. Comunione, nella quale ho sentito affetti sensibilissimi di s. amore, parendomi liquefatto in Dio;

raccontavo con gran confidenza, ma senza fatica, e con gran dolcezza al mio Gesù le mie miserie, gli dicevo gli scrupoli che posso provare in un voto che ho di privar il corpo di tutti i gusti superflui, or gli dicevo che lui sa che quando ho fame sento gusto anche a mangiare il pane asciutto, e mi sentivo [dire] soavemente nell'interno: ma questo è necessario, allora mi si disfaceva il cuore e dirompevo in tenerissime lacrime miste con affetti d'amore;

avevo anche cognizione dell'anima in vincolo d'amore unita alla ss. Umanità, e assieme liquefatta ed elevata alla cognizione altissima e sensibile della Divinità, perché essendo Gesù Dio e Uomo, non può essere l'anima unita con amore ss.mo alla ss. Umanità e assieme [non essere] liquefatta ed elevata alla cognizione alta e sensibile della Divinità.

Questa stupenda e altissima meraviglia non può né dirsi, né spiegarsi nemmeno da chi prova, ed è impossibile perché l'anima intende perché Dio vuole, prova dolcissime e sopraltissime meraviglie perché l'immenso glielo fa capire, ma poi dirlo è impossibilissimo, son cose che si provano e intendono in un attimo, almeno all'anima pare così, perché se durassero bene mille anni, non le parrebbe a mio credere un momento, perché l'anima è nel suo bene infinito, non desidera altro che la sua gloria, il suo amore, e che sia temuto e amato da tutti.

Ho avuto altre particolarissime grazie, massime nel pensare al mistero ss.mo della ss. Circoncisione, e parimente nel servire un sacrificio, mi sentivo tanto altissimo lume della gran carità che Dio m'usa e della mia miseria, ingratitudine e vita, che non m'incallavo (non osavo) nemmeno di alzar gli occhi a guardar l'immagine di Maria santissima, e sempre con gran lacrime miste con soavità, massime nel vedere il mio Sacramentato Sposo Gesù.